

ROLE OF NON GOVERNAMENTAL ORGANIZATIONS IN DEVELOPMENT

Arcivescovo Silvano M. Tomasi, c.s.*

L'attenzione alla solidarietà e alla cooperazione internazionale è storia di cittadini attivi e responsabili che si sono attivati a favore dei bisogni e dei diritti, spesso negati, ai cittadini dei cosiddetti Paesi in via di sviluppo.

Il movimento contro la schiavitù formatosi in Inghilterra nel diciottesimo secolo può essere visto come l'antesignano dell'attuale fenomeno di coinvolgimento della società civile attraverso associazioni non governative¹. Le organizzazioni che partecipavano a questo movimento promossero il Convegno mondiale contro il Commercio degli Schiavi, svoltosi a Londra nel 1840, e furono lo strumento per la creazione qualche anno più tardi della prima Organizzazione Non-Governativa internazionale: la Young Men's Christian Association (YMCA). Questo esempio illustra con chiarezza come non sia di oggi che forze non ufficiali prendono iniziative importanti e necessarie e spiega la natura e il ruolo che da sempre la società civile ha avuto a livello internazionale.

Per almeno tre decenni – dagli anni Sessanta agli anni Novanta del secolo scorso – gli organismi non governativi hanno costituito l'unico riferimento per azioni di cooperazione verso il Sud del mondo. Un riferimento sia per chi, singoli, comunità, attori pubblici e privati, qui, nel Nord del mondo, desideravano impegnarsi attivamente in azioni di giustizia volte a migliorare le condizioni di vita delle popolazioni dei paesi impoveriti, sia per gli enti statali e sovranazionali nell'implementazione dei propri programmi di cooperazione allo sviluppo.

¹* L'arcivescovo Silvano M. Tomasi, c.s., è Nunzio Apostolico, Osservatore Permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite e le Organizzazioni Internazionali in Ginevra Archer P., *Action by Unofficial Organization on Human Rights*, in Luard E., (a cura di), *The international Protection of Human Rights*, New York, 1967, p.162.

La diffusione di tali movimenti è testimoniata prima di tutto da una loro crescita in termini numerici. Basti pensare che si è passati, come testimoniato dall'Yearbook of International Organizations, da poco meno di 4000 organizzazioni operanti a livello internazionale negli anni Settanta a 40000 alla fine degli anni Novanta fino ad arrivare alla cifra di 65589 dello scorso anno.²

Anche il numero delle Ong alle quali il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite ha riconosciuto lo *status* consultivo, ha subito un notevole incremento: da 40 nel 1948 a 377 nel 1968, fino ad arrivare alle 3500 di oggi.³

Questo crescendo di numeri ha portato, in particolare alla fine degli anni Novanta, nella comunità internazionale e nelle stesse ONG ad un processo di riflessione sulla necessità di coinvolgere la società civile nel suo complesso, nella sua varietà e molteplicità di attori, nella lotta alla povertà. Nel 1996, in occasione del Primo Vertice Mondiale sull'Alimentazione, organizzato dalla FAO, i Capi di Stato e di Governo di tutto il mondo adottarono il Piano d'azione per dimezzare la fame nel mondo: il primo documento strategico che tentava di affrontare in modo concertato e condiviso una strategia globale di lotta alla povertà estrema.

Successivamente, nel 2000, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adottava la Dichiarazione del Millennio, indicando così Otto Obiettivi di Sviluppo nei quali i governi del Nord e del Sud avrebbero dovuto impegnarsi affinché fosse possibile un cambio di rotta che perseguisse la strada dello sviluppo e del rispetto dei diritti fondamentali.

Aumentava contemporaneamente la consapevolezza del ruolo cruciale giocato dalla società civile nel determinare il successo di politiche e programmi di lotta alla povertà elaborati a livello internazionale. Ai piani alti delle organizzazioni

² <http://www.uia.be/yearbook>

³ <http://csonet.org/>

internazionali, nelle stesse Nazioni Unite, iniziava a farsi strada il concetto di Partenariato Globale per lo Sviluppo (Ottavo Obiettivo di Sviluppo del Millennio): un appello ai Governi, alle Istituzioni e alle Società civili del Nord e del Sud del mondo ad imboccare un cammino, un lavoro comune nella costruzione di un mondo più equo.

Pratica di solidarietà

In questo contesto, gli organismi non governativi hanno maturato la consapevolezza e la convinzione che l'interdipendenza crescente tra paesi, comunità e persone nel mondo, porta con sé la possibilità del cittadino ampiamente inteso – come singolo e come collettività, tanto nella dimensione privata quanto in quella pubblica - di farsi attore di processi lontani, ma soltanto apparentemente lontani, dalla propria realtà. L'interdipendenza è un'opportunità, comporta cioè la possibilità di ampliare il nostro diritto/dovere di cittadinanza nell'ambito di una società che da locale è diventata globale: abbiamo oggi la possibilità, il dovere e il diritto di essere cittadini del mondo. C'è quindi una convergenza con la dottrina sociale della Chiesa, di cui un punto cardine è che siamo una sola famiglia umana prima di divisioni di frontiere e raggruppamenti politici.

Gli organismi non governativi hanno scelto di farsi “portatori di interessi”. Gli interessi di coloro che stanno *al di sotto dei processi* di globalizzazione, che, lungi dal subirne passivamente le dinamiche, ne restano tuttavia schiacciati: queste sono le realtà che potremmo genericamente indicare come i Sud del mondo. E nello stesso tempo, così agendo, le ONG si propongono di sostenere gli interessi di quelle realtà che potremmo specularmente definire come il Nord del mondo: coloro che della globalizzazione stanno *al di sopra*, che ne manovrano, più o meno consapevolmente, i meccanismi. Portatori di interessi, quindi, che accompagnano il Sud nell'impegno verso i diritti di una vita dignitosa, e che accompagnano il Nord – e non solo – verso la costruzione di

una società più sicura. Perché la sicurezza è indissolubilmente connessa alla giustizia che caratterizza un mondo più equo. Si potrebbe dire che le ONG hanno un duplice ruolo, di advocacy nel Nord e di accompagnamento nel Sud.

In quanto portatori di interessi impegnati nella costruzione di una società più giusta e sicura, gli organismi non governativi hanno una missione specifica, implementata attraverso tre settori di attività:

Educazione allo sviluppo e alla cooperazione sul territorio, in quanto l'informazione e la comprensione dei fenomeni complessi della globalizzazione è una competenza necessaria per esercitare il diritto/dovere di cittadinanza attiva e agire su quei processi che interessano ogni cittadino, al Nord come al Sud, non solo in campo economico, ma nella vita quotidiana, nella cultura, nella tecnologia, nella politica e nella governance.

Interventi di sviluppo in partenariato con soggetti diversi nei paesi del Sud, per sostenere gli sforzi delle comunità, delle organizzazioni e delle istituzioni locali, tesi a identificare e realizzare i programmi di intervento, per favorire e rafforzare percorsi di cambiamento sociale, dinamiche di sviluppo sostenibile, di inclusione sociale e di lotta contro la povertà.

Facilitazione di rapporti tra Nord e Sud e viceversa, fungendo da ponte tra le comunità, grazie al fatto di avere radici sia nei Nord che nei Sud. Gli organismi non governativi nascono nei Nord e vogliono essere parte, espressione e rappresentazione del proprio territorio; nello stesso tempo, le ONG sono presenti nelle comunità del Sud con le quali operano e hanno maturato un patrimonio, un sapere e modalità di intervento uniche, sviluppatasi grazie alla costante relazione con il territorio locale. Queste caratteristiche fanno delle ONG gli attori capaci di essere nei territori del Nord e del Sud lievito per far maturare il dialogo e la progettazione comune tra omonime comunità, verso la costruzione di quel Partenariato globale per lo sviluppo al quale le Nazioni Unite chiamano tutta la

comunità internazionale. La credibilità delle ONG è legata proprio alla loro aderenza al territorio e alla conoscenza realistica delle situazioni che ne deriva e inoltre, probabilmente in maniera più incisiva, al fatto che i membri di queste ONG si ingaggiano personalmente e investono la loro persona nel servizio che offrono.

Le ONG hanno attualmente un ruolo attivo sia nello sviluppo del diritto internazionale (Del Vecchio), quale elemento di pressione nei confronti degli Stati per la formazione o la modifica di norme internazionali, sia in tema di applicazione di norme internazionali (es. nel quadro di alcune convenzioni in materia di protezione dell'ambiente: convenzione di Aarhus del 1998) e di controllo sul rispetto delle norme esistenti, esercitando talvolta un potere di denuncia di gravi violazioni (es. in materia di diritti umani) anche attraverso la titolarità di una vera e propria capacità processuale (Corte africana, in parte nel WTO).

A suffragare tale affermazione vi è il riconoscimento esplicito fatto da molte Organizzazioni Internazionali alle Ong e alla loro importanza nei processi internazionali. In merito, l'Agenda 21 stabilisce che “Non-governmental organization play a vital role in the shaping and implementation of participatory democracy” e inoltre che “ the fullest possible communication and cooperation between international organizations, national and local governments and Ngo should be promoted in institutions, mandates and programmes designed to carry out Agenda 21”

Questo rapido excursus è volto a testimoniare il ruolo crescente nello sviluppo svolto dalle ONG soprattutto all'interno del mondo onusiano. E' per questo che in conclusione faccio mie le parole del Santo Padre che soprattutto su questo tema ha più volte invitato le ONG , ed in particolare quelle cattoliche, ad “individuare modi efficaci e concreti per far recepire a livello internazionale gli

insegnamenti della dottrina sociale della Chiesa" opponendosi al relativismo, rinfatizzando la grande creatività della verità circa l'innata dignità dell'uomo e dei diritti che ne conseguono.

"Una tale creatività consentirà di dare una risposta più adeguata alle molteplici sfide presenti nell'odierno dibattito internazionale e soprattutto permetterà di promuovere iniziative concrete, che vanno vissute in spirito di comunione e libertà"